

Crimini di guerra
Il serbo Tadic
alla Corte dell'Aja
«Sono innocente»

Il cittadino serbo-bosniaco Dusan Tadic, comparso ieri per la prima convocazione davanti ai giudici del Tribunale dell'Onu sui crimini di guerra all'Aja, si è dichiarato innocente. «Mi dichiaro non colpevole e non ho partecipato a nessuno di questi crimini», ha affermato Tadic, 39 anni, estradato lunedì scorso dalla Germania dove era stato arrestato in febbraio con l'accusa di omicidio, violenza carnale, torture a cittadini croati e musulmani durante la campagna di «pulizia etnica» effettuata nel 1992 nel nord-ovest della Bosnia.



Dusan Tadic, accusato di crimini di guerra in Bosnia, all'ingresso in aula

Capo delle forze armate argentine confessato in tv

«L'esercito uccise i desaparecidos»

Sconfessando i suoi predecessori e la loro tattica di diniego assoluto in nome della salvaguardia dell'onore delle forze armate, il capo dell'esercito argentino generale Martin Balza ha ammesso dai teleschermi che i militari si sono macchiati di atrocità nei confronti di migliaia di oppositori o presunti tali della dittatura tra il 1976 e il 1983. «Mi assumo tutta la responsabilità del presente e la responsabilità istituzionale del passato».

NOSTRO SERVIZIO

BUENOS AIRES Per anni aveva negato l'evidenza. Per anni aveva portato avanti una «sporca guerra» denunciata dalle coraggiose madri di Plaza De Mayo. Avevano mentito minacciato ucciso impostato il «colpo di spugna» sui loro crimini in nome della salvaguardia dell'onore delle forze armate. Un onore macchiato di sangue su cui ieri è calata come una condanna senza appello la confessione del generale Martin Balza, capo dell'esercito argentino. Teso in volto visibilmente emozionato in un discorso di 10 minuti alla tv di Stato il generale ha ammesso che i militari si sono macchiati di atrocità nei confronti di migliaia di oppositori della dittatura tra il 1976 e il 1983. «Non sapevo come far fronte alla minaccia del terrorismo di matrice marxista nel rispetto della legge», esordisce Balza «per questo facemmo ricorso a metodi illegittimi inclusa la soppressione della vita per ottenere informazioni». Le ammissioni del comandante in capo dell'esercito hanno avuto l'effetto di una frustata su una ferita che da 18 anni si vuole rimarginare con tutti i mezzi, ma che resta invece aperta e sofferente. Infatti della fine di migliaia di «desaparecidos» degli anni 1976-78 (9 mila in base ad elenchi ufficiali) 30 mila secondo le «madri di Plaza De Mayo» non si è mai saputo nulla. O meglio non si sapeva nulla fino ad un mese fa quando i ex capitano della marina Adolfo Scilingo ha per la prima volta rotto il muro del silenzio militare rivelando la pratica dei «voli fantasma» con cui i prigionieri venivano trasportati di notte addormentati o drogati e gettati nel Rio della Plata o nell'Oceano Atlantico. Tre giorni fa i ex sergente dell'esercito Victor Ibanez e tornato sull'argomento affermando di essere stato «uno di coloro che spingevano i prigionieri fuori dagli aerei e dando alcuni nomi di persone da lui viste morire».

torturato all'epoca della dittatura militare ha sostenuto che queste dichiarazioni costituiscono il inizio di un dialogo e soprattutto il inizio di un dialogo di fondamento la dottrina dell'ex generale Jorge Videla secondo cui la società non solo doveva rivendicare l'operato dell'esercito «ma rimpiangerlo per i servizi prestati. Ai familiari delle vittime il generale Balza si è rivolto così: «Per loro non ho parole solo silenzio e rispetto e il mio impegno perché il passato non si ripeta». Di grande significato è il giudizio del lo scrittore Ernesto Sabato, già presidente del «Conadep» organismo incaricato di raccogliere le testimonianze delle famiglie dei desaparecidos. Lesame autodeclaro il festivo generale Balza secondo Sabato «è storico e bisogna celebrarlo». Con la fine della dittatura il governo democratico di Raul Alfonsín approvò due leggi («Punto finale» e «Obbedienza dovuta») per tentare di chiudere il problema dei desaparecidos mentre Menem scatenando vibranti proteste dispose l'indulto dei principali capi militari della repressione.

Miliziani hutu asserragliati e circondati a Kibeho

Si teme una nuova strage nel campo di Kibeho, in Rwanda. Le frenetiche mediazioni degli organismi internazionali non sono riuscite finora a convincere gli estremisti hutu asserragliati all'interno a lasciare uscire almeno i bambini. I soldati governativi tutsi del campo loro sono più che mai decisi a catturare, nel migliore dei casi, quelli che ritengono essere responsabili del genocidio avvenuto lo scorso anno. «Oggi siamo entrati a Kibeho, e abbiamo lanciato un appello ai 2.000 profughi rimasti, con il permesso del governo rwandese, affinché facciano uscire i bambini che tengono con loro, che sono 500», ha raccontato Margherita Amodeo, una responsabile dell'Unicef impegnata nel tentativo di salvare almeno i più piccoli. «La risposta è stata negativa, ma speriamo ancora». L'Unicef, la Croce Rossa, l'Onu (Unamir) lottano con il tempo e sono più di mille finora, i bimbi portati in salvo da sabato. «Non parlano, non piangono. Alcuni sono impazziti. Quelli ancora a Kibeho, non mangiano e non bevono da cinque giorni», ha ricordato Margherita Amodeo.

«Toson ucciso dai musulmani»
Avvocata serba dà l'annuncio, l'Italia non ci crede

Matteo Toson è morto? Secondo l'avvocata montenegrina Nada Lazarevic il giovane free-lance padovano misteriosamente scomparso a Sarajevo il 9 aprile scorso sarebbe stato ucciso dai musulmani per le sue indagini sul traffico d'armi. La notizia, pubblicata ieri da L'Arena di Verona e poi confermata dall'agenzia serbo-bosniaca non ha trovato altre conferme. Scettici sia i funzionari dell'ambasciata italiana nella capitale bosniaca sia i suoi familiari.

montenegrina la notizia non ammette smentite. «Ha saputo», dice da fonti riservate dei comandi militari serbi.

Ma sia a casa di Matteo Toson che presso le autorità italiane a Sarajevo il racconto della signora Lazarevic è stato accolto con molto scetticismo. «Intanto c'è un errore di data», dicono all'ambasciata. «L'8 aprile Toson era vivo e fino al primo pomeriggio del 9 qui all'ambasciata eravamo perfettamente al corrente di tutti i suoi spostamenti».

Allarme a Sarajevo
Ferite 7 persone
I cecchini sparano contro i bus

A Sarajevo è di nuovo allarme rosso. Molte detonazioni si sono registrate ieri in diversi quartieri e sette persone sono rimaste ferite nella notte, cinque delle quali in un attacco di cecchini contro un autobus nella parte musulmana della città. Il portavoce dell'Inprovisi Henry Coward ha confermato che «le due salve di mortale che sono cadute lunedì nel centro storico di Sarajevo uccidendo due civili e ferendone tre provenivano da postazioni serbo-bosniache». Si tratta di proiettili da 120mm proibiti dall'ultimatum Nato del febbraio 1994 nella zona di esclusione. Ma è guerra su tutti i fronti. Secondo radio Bosnia i serbo-bosniaci hanno attaccato le postazioni governative nei dintorni di Goradze e i loro cecchini hanno aperto il fuoco su civili nei villaggi che circondano questa enclave musulmana protetta dall'Onu. Fonti militari serbo-bosniache denunciano che l'esercito governativo sta concentrando truppe nel corridoio di Brcko, la stretta lingua di terra che collega le parti occidentali e orientali della Bosnia serba e consente i collegamenti con la Serbia a oriente e la Krajina serba di Croazia a nord-ovest.

OMERO CIAI

Matteo Toson sarebbe morto ucciso dalle milizie musulmane a Sarajevo. Il giovane free lance italiano partito per la Bosnia il 4 aprile scorso per verificare a nome di Avvenimenti e de L'informazione una complicata e forse anche un po' fantasmatica vicenda di traffico d'armi sarebbe rimasto vittima delle sue indagini. La notizia che per ora non ha trovato nessuna conferma è stata data l'altro ieri per telefono da Nada Lazarevic - una avvocatessa esplicita del partito del rinnovamento serbo in Montenegro - a L'Arena di Verona.

Un pope ortodosso Secondo la kigale montenegrina Nada Lazarevic sarebbe stato rapito e ucciso dai musulmani l'8 aprile. Perché? La signora Lazarevic collega la vicenda del presunto

omicidio del free lance sia con ciò che era andato a cercare - un presunto traffico d'armi a favore dei musulmani - che con il modo in cui egli è giunto a Sarajevo. E cioè via Belgrado e con la protezione di Ilija Ivic, l'ex capo della comunità serbo-ortodossa di Trieste espulso dall'Italia due anni fa per spionaggio a favore dei serbi. Toson giunse a Belgrado il 4 aprile con un volo delle Australian Airlines proveniente da Vienna avrebbe contattato il pope Ivic. Questi lo avrebbe convinto a raggiungere Sarajevo passando per Pale, la capitale dei serbi di Bosnia. Via insolita per arrivare nella capitale bosniaca visto che bisogna attraversare le linee dell'esercito musulmano. Una storia che secondo la signora Lazarevic avrebbe molto insospettito le autorità di Sarajevo. Per l'avvocata

Poi aggiungono all'ambasciata attendiamo che su questo caso si pronuncino i musulmani e l'Unprofor. E il papà di Matteo Oscar ha confermato di nuovo ieri mattina a Don Albino Bizzotto dei Beati costruttori di pace, un'altra volta sulla sorte del suo giovane figlio. Un funzionario della Croce Rossa internazionale infatti assicura di aver visto Toson vivo il 12 aprile scorso, tre giorni dopo la sua scomparsa. Era trattenuto in un campo profughi musulmano alla periferia di Sarajevo.

Le ombre Vero? Falso? Chissà. Nella vicenda di Toson sono davvero tante le circostanze che si confondono tra realtà e fantasia. Il giovane padovano 25 anni appena compiuti si

era presentato verso la fine di maggio nella redazione di Avvenimenti e in quella de L'informazione con un dossier - tutto da verificare - su un traffico d'armi tra Somalia, Bosnia e Algeria, nel quale sarebbero coinvolti in particolare una Ong islamica la Islamic Relief e diversi paesi europei tra cui l'Italia e la Francia. Devo andare a Sarajevo - aveva raccontato ai due giornali - a incontrare una mia fonte siriana che deve consegnarmi dei floppy disk dove ci sono le prove di tutta la storia». Questa fonte si è scoperto più tardi era Rashid Aleli, un marocchino membro di Islamic Relief che nega di aver mai conosciuto Toson. Qualcosa di simile è accaduto con la casa editrice francese «Lamaritan» per la quale Toson sosteneva di collaborare alla realizzazione di un libro sul traffico d'armi. Raggiunto qualche giorno fa da L'informazione il direttore della casa editrice ha tenuto a precisare di aver avuto solo contatti verbali con Toson e di aver probabilmente smentito le bozze. Un gran mistero insomma. Di cui le uniche cose certe sono la scomparsa del giovane padovano e il suo impiego per oltre un anno presso la Map, l'agenzia ufficiale del Murocco, come ha confermato ad Avvenimenti sua cugina.

Un settantacinquenne si suicida a Monaco per protestare contro la Germania che «rinnege» il suo passato
Pensionato si dà fuoco: «Infangate il nazismo»

Si è dato fuoco perché non accettava che la Germania rinnegasse il suo passato nazista. Una morte orribile per protestare contro le «calunnie» e la «denigrazione» dei soldati tedeschi. Protagonista dell'orribile suicidio un pensionato di Monaco, che ha scelto come scenario del suo gesto un edificio simbolo del nazismo. La polizia sospetta che l'uomo sia stato istigato. Si indaga sui responsabili di una casa editrice di Coburgo.

era stato a suo tempo prigioniero in Russia.

Il suicidio di Monaco non contrabbasta certo a rasserenare il clima in cui la Germania si sta preparando a celebrare l'8 maggio con quantesimo anniversario della fine della guerra. Proprio a Monaco il 7 è stata convocata la «contromifestazione» con cui un folto gruppo di persone alla destra con servanti e tra le quali diversi esponenti della Cdu e della Csu celebreranno a loro modo insieme con l'estrema destra il cinquantesimo di quella che considerano non la liberazione dal nazismo che avrebbe posto le premesse per la nascita di una Germania democratica ma l'inizio delle deportazioni dai territori dell'est delle sofferenze e della distruzione della Nazione.

L'appello alla «controccelebrazione» è stato firmato tra gli altri da uno dei rappresentanti più in vista del partito di Kohl, Alfred Dregger che è stato per anni presidente del gruppo Cdu-Csu al Bundestag e che attualmente ricopre il presidente onorario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Ha scelto una morte orribile per protestare contro la Germania che «rinnege» il suo passato nazista. Si è dato fuoco perché non sopportava quella che lui giudicava una interpretazione sbagliata e ingiusta della storia tedesca. E per uccidersi ha scelto un simbolo della memoria nazista, il palazzo della Feldhermhalle a Monaco che nel 1924 fu uno degli obiettivi del putsch tentato da Hitler.

Il protagonista della tristissima vicenda che si rischierà nel clima di polemica intorno al significato da dare al prossimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, è stato un pensionato di 75 anni di cui la polizia non ha fornito il nome. Si sa solo che l'uomo originario del Sudeti (la regione della Boemia che Hitler si era annessa e dalla quale alla fine della guerra furono cacciati tutti i cittadini di origine tedesca) è un pensionato residente in un istituto per anziani

Ma ad informare l'opinione pubblica avevano già provveduto i responsabili di una sedicente «casa editrice» di Coburgo (città del nord della Baviera. Gli «editore» specializzati in pubblicazioni neo naziste) ha diffuso una lettera che si stagliava era stata consegnata lo

ro dal pensionato suicida. Nel suo estremo messaggio l'uomo che si autodefinisce «un combattente del fronte» elenca i motivi che lo avrebbero spinto a togliersi la vita: «In quanti anni di incredibile diffamazione di demonizzazione e di offese dei soldati tedeschi». Dai suoi fuochi afferma ancora il suicida con una macabra metafora il «vecchio soldato» avrebbe voluto trasformarsi in un «fanale» che fosse un segnale visibile delle proprie convinzioni.

La polizia ora sta indagando sulle circostanze nelle quali sarebbe maturato il terribile gesto del pensionato. È evidente il sospetto che qualcuno possa averlo incitato a compiere il suicidio in un modo così atroce e plateale magari facendo leva sulle fantasie e la delusione mentali di un vecchio certamente provato dalla vita. La tempestività con cui i presenti editori di Coburgo hanno diffuso la lettera è da questo punto di vista quanto meno sospetta.

Caccia ai capi dell'Aum Shinrikyo
Scoperto covo sotterraneo
Preso «ministro della sanità»
Sette arresti nella setta

TOKYO La polizia giapponese ha arrestato ieri sette dirigenti della setta Aum Shinrikyo (Suprema verità) nel quartiere generale ai piedi del monte Fuji. Si tratterebbe di personaggi chiave per la soluzione del giallo degli attentati alla metro pollan di Tokyo. I sette erano nascosti in un rifugio sotterraneo sfuggito finora ad ogni perquisizione. La setta è accusata di aver fabbricato il sesto usato negli attentati alla metropolitana di Tokyo il 20 marzo che provocò 12 morti e 5500 feriti. Da lunedì la polizia sta dando la caccia ad un razzo di massimi dirigenti compreso il guru Shoko Asahara. Le due figure più importanti fra gli arrestati sono Masami Tsuchi e 30 anni specializzato in chimica organica alla prestigiosa università Tsukuba a nord di Tokyo e il cecidetto ministro della sanità Seiichi Endo. «I

anni laureato in medicina alla università di Kyoto e specializzato in biotecnologia. Fu il ministro della sanità che si occupò del sequestro di persona mentre Endo è accusato di sospette collusioni batteriologiche e di aver incitato ai membri della setta a uccidere i membri del sistema sanitario. Il loro potere straordinario.